

A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 473, € 14.

Il viaggio in Italia, da solo o nell'ambito del più impegnativo *grand tour*, costituisce – com'è risaputo – un fenomeno culturale e sociale che vede le sue origini verso la fine del Cinquecento, per divenire poi un'abitudine consolidata e pressoché rituale delle classi dominanti nel corso dei secoli XVIII e XIX.

Il denso, ponderato, magnifico libro di Attilio Brilli, considerato a giusto titolo fra i più acuti ed eleganti studiosi della letteratura odepórica a livello internazionale, possiede *in primis et ante omnia* il pregio di guidare con mano insieme lieve e sapiente – anche orientandolo con rara intelligenza nella sterminata bibliografia sull'argomento – ogni lettore sensibile al divenire della cultura e delle idee entro un'infinità di testi vergati da viaggiatori che hanno osservato, meditato ed amato il nostro Paese.

Ben presto quei viaggiatori che, per mesi o per anni, si spostavano per migliaia di chilometri lontano dalla loro patria al fine di riscoprire le vestigia classiche e rinascimentali dell'Italia – sovente a prezzo di rischi, scomodità e sacrifici non indifferenti – sentirono l'esigenza ineludibile di stendere diari o resoconti dei loro lunghi, faticosi percorsi, dando così origine ad un vero e proprio genere letterario, diverso e parallelo rispetto a strumenti più propriamente tecnici e piuttosto diffusi, quali le guide o gli itinerari corredati di mappe.

Tra i più famosi e fortunati “giornali di viaggio”, basti qui ricordare quelli di Montaigne e di

Montesquieu, nonché gli ampi e circostanziati racconti di Stendhal e i suoi “consigli” al cugino Romain Colomb e alla sorella Paolina.

Un'altra notevolissima peculiarità del volume è senz'altro la scelta di rappresentare l'ampia, varia, sfuggente materia per temi, ovverosia esaminando aspetti e momenti decisivi del viaggio così come erano concepiti e vissuti nelle diverse epoche: penso anzitutto alla preparazione e all'allestimento dei mezzi necessari (trasporti e corredo, che variavano a seconda dell'appartenenza sociale), alle tappe e agli inevitabili inconvenienti, al non sempre facile reperimento degli alloggi ed ai frequenti, penosi e (talora) tragici incontri con i briganti.

Ma, accanto a siffatti elementi, per dir così, materiali, l'autore affronta tematiche e questioni di certo riconducibili alla storia delle mentalità, quali l'atteggiamento complessivo di chi intraprendeva il viaggio, gli intenti formativi ed informativi che si prefiggeva (oppure, se era molto giovane, le aspettative della famiglia che glielo organizzava come una sorta di rito di passaggio), gli interessi o i “miti” da cui era effettivamente mosso.

Da un'accurata e spesso originalissima analisi delle fonti emerge, *inter alia*, che i viaggiatori concentravano la propria attenzione quasi esclusivamente sui luoghi, le rovine e la loro lunga, fascinosa storia, senza peraltro curarsi all'eccedenza degli abitanti, stimati alla stregua di un mero sfondo quasi anonimo dell'itinerario prescelto, come osservò criticamente pure Stendhal.

Attilio Brilli prende altresì in esame gli stretti, complicati rapporti esistenti fra le tipologie di viaggio e i principali fenomeni culturali dei diversi secoli: nel Settecento, ad esempio, fioriscono

numerosissimi i libri di viaggio, le guide e gli itinerari, proprio in concomitanza (e in sintonia) con l'affermarsi, in Inghilterra e in Europa, del genere "romanzo" o "novel", in cui spesso, non per caso, i protagonisti viaggiano in quanto stimolati, essenzialmente, da uno spirito affatto cosmopolita, appartengono ai ceti emergenti e sono «assetati di esperienze e di cultura». Nell'Ottocento, invece, spicca una costellazione di viaggiatori romantici ora più ora meno illustri, tutti comunque spinti a percorrere la nostra penisola da motivazioni, suggestioni o stereotipi di origine alquanto diversa.

L'indagine dell'insigne saggista – giova qui notarlo – giunge fino al nostro tempo. Oggi, invero, viaggiare è assai più rapido e meno impegnativo sul piano del dispendio di energie, ma proprio la celerità, la distrazione, la globalizzazione ed altri fattori tipici del nostro tempo sottraggono spesse volte al viaggio molte valenze conoscitive, affettive, formative *tout court*.

Dunque? Possiamo utilmente seguire, forse, taluni preziosi suggerimenti di Attilio Brilli e tentar di recuperare qualcosa dell'attenzione propria di tanti "turisti" del passato, scegliendo mete e itinerari da compiere in modi lenti e dolci – magari alla volta delle nostre tante città di collina... –, nonché mirando alla riscoperta, con un poco di pazienza e di costanza, del *genius loci*: specie «grazie all'ottica dei viaggiatori del passato», potremmo davvero intraprendere un autentico ritorno alle origini.

(Davide Monda)

